

Dall'a all'Ωmero

Lièceo Classico "Omero" | I.I.S. Bertrand Russell

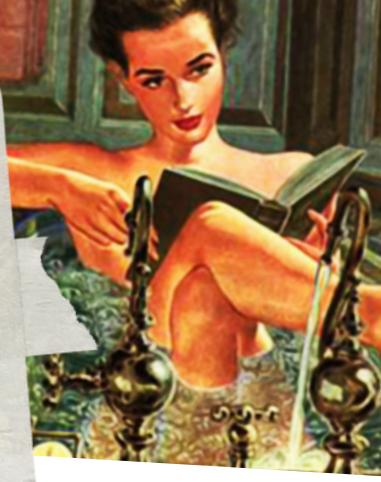


INDICE

	LA SERATA DEL LICEO OMERO "IL COLORE DEL PECCATO"	2
	L'ANGOLO DELLE POESIE	5
	UNA GIORNATA DI DICEMBRE	7
	BODY POSITIVITY: TRA ELOGI & CRITICHE	11
	AMICIZIA SECONDO ARISTOTELE	13
	"LA STRANEZZA"	14
	IL CANTO GREGORIANO	15
	NAATALE IN QUATAR	17
	ELEZIONI (2022)	18

4) LASERATA DEL LICEO OMERO

-Malak Aiad (IV Acl)



Venerdì 25 novembre, nel nostro istituto, si è svolta la serata del liceo Omero, attraverso un percorso di arte e letteratura, con l'intento di promuovere lo studio delle culture classiche.

Nella prima parte della serata si è tenuta una serie di letture sulla tematica "Esili e dispotismi": tra i vari interventi, è emersa anche una rappresentazione riguardante la vicenda biografica dello stesso Cicerone che, mandato in esilio nel 58 a.C., si trova - obtorto collo - lontano dalla sua amata famiglia, rimasta invece a Roma.

A seguire l'intervento della Dott.ssa Silvia Stucchi, esperta di età neroniana, dell'Università Cattolica di Milano: questa docente è intervenuta sul tema del rapporto tra scienza e ignoto, spaziando dall'esperienza di Plinio il Giovane, il quale ricorda la figura dello zio, Plinio il Vecchio, in relazione all'eruzione di Pompei del 79 d.C., arrivando fino a Seneca.

Gli insegnanti della nostra scuola si sono poi dedicati alla consegna degli attestati per la Certificazione di lingua latina e alla lettura dei primi testi classificati del concorso di riscrittura del mito di Edipo ispirato all'"Edipo Re" e all' "Edipo a Colono" di Sofocle.



IL COLORE DEL PECCATO



Nora aveva ucciso sua madre.

Non l'aveva fatto apposta. Era stato un incidente. Un terribile errore. Non voleva fare del male a nessuno. Era stata la rabbia, un lampo feroce e ostile che l'aveva colpita all'improvviso. Ecco, sì. Era colpa della rabbia.

Sua madre era un mostro. Lo era sempre stata. Una donna orribile, una persona ripugnante. Non fisicamente – oh, no. La mamma di Nora era bellissima, faceva invidia perfino al Sole. Ma era marcia dentro. E Nora la odiava. Avevano litigato. Sua madre era ubriaca. Nora era arrabbiata. C'era un coltello. La donna urlava. Nora era così stanca. Un movimento. Del sangue. Un corpo. Silenzio.

Nora aveva sentito un profondo e inquietante silenzio.

Era scappata. Poco dopo aveva udito le sirene della polizia. La mattina dopo era dietro le sbarre di una prigione fredda e umida. C'era stato un processo, di cui Nora aveva solo ricordi sfocati, tanto la sua mente era in subbuglio. Ricordava vagamente anche i mesi di servizi socialmente utili. Non era andata in carcere, alla fine. Era minorenne e sua madre – lo sapevano tutti – era un mostro. Difficoltà a controllare la rabbia, diceva la sua psicologa. Voleva verificare se soffrisse di qualche malattia mentale – no, non era così. Nora era solo stanca. Stanca e arrabbiata. Era stata affidata a una casa-famiglia. Di suo padre non c'era mai stata traccia. L'aveva abbandonata da piccola. Sua madre diceva sempre che le aveva lasciate a causa di Nora. Poi, un giorno, un uomo si era presentato davanti al suo brefotrofio. Diceva di volerla prendere in affido. Nora non l'aveva mai visto prima. Ma lui la guardava con quegli occhi azzurri così simili ai suoi che lei si sentiva come di appartenergli in qualche modo. L'uomo la prese con sé e la portò via da quel posto. Andarono lontano, in un altro paese, dove nessuno conosceva la storia di Nora, l'assassina di sua madre. Lui non le disse perché volesse prendersi cura di lei e a Nora non interessava. L'unica cosa che voleva era allontanarsi dalla casa-famiglia, dal ricordo di sua madre e del suo sangue.

Nora crebbe. Lei e l'uomo si unirono. Andavano entrambi a lavoro la mattina e cenavano insieme tutte le sere. Erano isolati da tutti e Nora si legò particolarmente a quella strana figura che l'aveva portata via dalla sua vecchia vita. Iniziò a diventare il centro del suo mondo. Si svegliava la mattina e pensava a lui. A lavoro pensava a lui. Tornava a casa ed eccolo lì, seduto sul divano ad aspettarla. Un giorno decise di rischiare.

Nora aveva da poco compiuto diciotto anni – la scuola l'aveva lasciata ai tempi del processo – e stava iniziando a guadagnare qualcosa. Aveva dei soldi lasciati da parte e decise di sfruttarli. Comprò un vestito, il più bello che avesse mai visto. Rosso, come il sangue di sua madre. Quando tornò a casa quella sera, l'abito nuovo era nascosto sotto al giubbotto. L'uomo le sorrise come sempre e Nora scappò in cucina a preparare la tavola. Prese la bottiglia di vino che aveva comprato e accese le candele.



Vide i suoi occhi brillare e si sentì bella e potente. Lui la fece sentire una donna. Non un'assassina. Non un'orfana. Non una persona di cui avere paura. Nora si sentì una regina. Raddrizzò le spalle e fece la sua mossa. Sedusse l'uomo per tutta la durata della cena. E lui l'accontentava. Rispondeva alle sue battute maliziose, accoglieva le sue illusioni, le sfiorava la gamba sotto al tavolo. Nora si sentiva invincibile. Finita la cena, l'uomo afferrò il telefono e fece partire una canzone. Iniziarono a ballare un lento dopo l'altro, il vino e le risate che salivano fino al cielo. Nora lo fissava negli occhi e lui ricambiava.

E ballarono, e risero, e ballarono ancora. Tutta la notte, fino a che l'alcol nel corpo della ragazza non le diede la forza di fare la sua ultima mossa – quella che l'avrebbe portata alla vittoria. Si avvicinò ancora di più all'uomo. Infilò una mano nei suoi capelli. Si morse il labbro inferiore. Lo fissò negli occhi. Poi lo baciò. Il mattino dopo era nuda nel letto di lui e la testa le doleva per tutto il vino bevuto. L'uomo non c'era, era già andato a lavoro. Le aveva lasciato un bigliettino sul comodino al quale lei aveva risposto con un sorriso sul volto. Era la prima volta dalla morte di sua madre che Nora non pensava a quanto la sua vita fosse distrutta. No, lei aveva l'uomo. Iniziò a girovagare per la stanza di lui, si mise una maglietta trovata nell'armadio e iniziò ad aprire tutti i cassetti, alla ricerca di qualcosa che le facesse scoprire meglio i gusti del suo amato. Un attimo... Amato? Lo amava? Nora non sapeva cosa fosse l'amore. Era questo? Il bisogno di sentirsi accettata, potente, venerata da qualcuno? Era questo amore? Se sì, allora Nora era innamorata persa.

Continuò a cercare, incuriosita. Trovò un cassetto chiuso e si mise a controllare in giro per la chiave. La trovò poco dopo e lo aprì. Dentro c'era un unico foglio.

In alto al centro recava tre semplici parole, a cui sottostava un numero.

Test del DNA – compatibilità: 97%

A Nora venne da vomitare. Perché su quel documento c'era il suo nome. E quello dell'uomo. L'uomo, che altri non era che suo padre.

La ragazza corse in bagno e si accucciò davanti al gabinetto. Vomitò e vomitò perché era suo padre. Era suo padre e lui lo sapeva. Era suo padre e le aveva permesso di sedurlo. Era suo padre e aveva dormito con lui. Era suo padre e l'unica cosa che Nora sentiva era un grande dolore nel petto. Si alzò dal pavimento. Cercò il rasoio. Voleva farlo? Sì, ormai era un'assassina. Era abituata a uccidere le persone. Quanto coraggio però... uccidere se stessi con una semplice lama. Si lasciò cadere, il sangue che la circondava. Rivide il corpo di sua madre, steso sul pavimento della cucina in una pozza di rosso. L'avrebbe raggiunta.

L'avrebbe rivista. Le avrebbe chiesto scusa per ciò che era successo loro.

L'ultima cosa che vide prima di chiudere gli occhi, fu un universo rosso sangue.

Il colore del peccato

Dopo aver letto in classe la poesia *La cipolla* di W. Szymborska

(1923-2012), alcuni studenti di 2Bsu.

hanno realizzato dei brevi componimenti
in rima incentrati sul loro frutto preferito.

Si riporta il testo della poetessa
polacca in traduzione italiana, seguito
dagli elaborati di alcuni alunni della classe
2Bsu.



Lei più e più volte nuda,
fin nel fondo e così via.
Coerente è la cipolla,
riuscita è la cipolla.
Nell'una ecco sta l'altra,
nella maggiore la minore,
nella seguente la successiva,
cioè la terza e la quarta.
Una centripeta fuga.
Un'eco in coro composta.
La cipolla, d'accordo:
il più bel ventre del mondo.
A propria lode di aureole
da sé si avvolge in tondo.
In noi – grasso, nervi, vene,
muchi e secrezione.
E a noi resta negata
l'idiozia della perfezione.

L'ANGOLO DELLA POESIA

-2Bsu

LA CIPOLLA di W. Szymborska

La cipolla è un'altra cosa.

Interiora non ne ha.

Completamente cipolla
fino alla cipollità.

Cipolluta di fuori,
cipollosa fino al cuore,
potrebbe guardarsi dentro
senza provare timore.

In noi ignoto e selve
di pelle appena coperti,
interni d'inferno,
violenta anatomia,
ma nella cipolla – cipolla,
non visceri ritorti.



IL POMODORO

Il pomodoro è differente,
non ha pensieri nella mente.
Pomodoroso veramente,
piace molto alla gente.
Ma il pomodorino, poverino,
rimane nel giardino,
a pensare al suo destino
sotto il sole sorridente,
mentre si asciuga celermente.



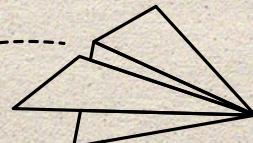
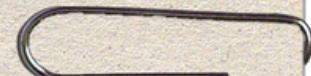
LA MELA

La mela è diversa,
la mela non è la pera:
con un succoso gusto
ti perdi nel frutto;
la mangi notte e giorno
anche in soggiorno
assaggiando, mordendo
la mangi sorridendo.



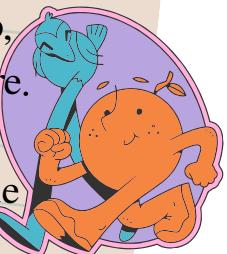
I KIWI

Aspri e dolciastri,
sono buonissimi i kiwi:
cuore morbido, esterno forte,
sapori intensi e colori vivi.
E' perfetta la forma tonda
mangiarli tiene in forma:
sono ricchi di energia,
ma privi di lipidi.
Non sono come altri frutti,
banali o insipidi,
sono incredibili:
hanno colorazioni e profumi



L'ARANCIA

Arancia, sei cattiva
aspra se non matura,
mai ti mangerò,
nemmeno sotto tortura.
Avran pur vitamine
dolci e salutari,
ma le tue figlie Clementine
mai riuscirò a mangiare.
Quando ti gusto,
mi fa male il busto.
Quando ti annuso,
mi viene da rigettare.
Cara Arancia,
non ti riesco neanche
a guardare



UNA GIORNATA DI DICEMBRE

Marta Corbetta (V Csc)

Il bianco circondava il ragazzo, candido e uniforme ovunque guardasse.

Scendeva da un cielo privo di nuvole a fiocchi leggeri, danzando allegramente nell'aria prima di posarsi. Il freddo gli creava nuvolette di condensa davanti al naso ma non un brivido lo scuoteva, nonostante il pigiama e i piedi nudi affondati nella neve. Osservava il cielo con un sorriso gongolante. "Almeno qui posso avere una nevicata decente".

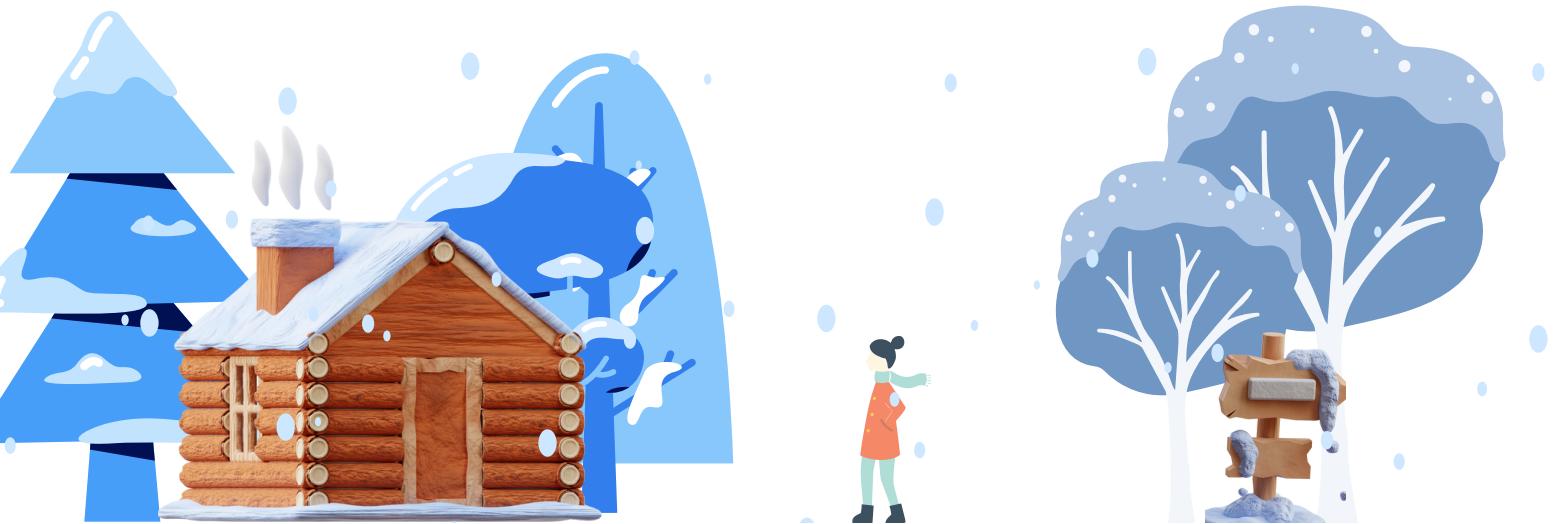
Quando abbassò la testa, con la mezza idea di fare un pupazzo di neve, un rumore insolito interruppe la pace: uno scricchiolio inquietante, come di una crepa che spezza la piatta perfezione di un lago ghiacciato.

Stupito Tom girò la testa verso l'orizzonte, fino ad un momento prima vuoto: ora una porta di legno si ergeva a qualche metro da lui. Non era una porta imponente, si trattava di una semplice porta di compensato dalla maniglia consumata. Interdetto, il ragazzo fece un gesto come a ordinarle di avvicinarsi.

La porta non si mosse di un millimetro.

Aggrottando le sopracciglia, marciò imperioso verso la struttura aliena e, stringendo la maniglia, l'attraversò senza indugio, pronto ad affrontare chiunque avesse osato invadere il suo regno.

Il cambio di ambiente improvviso gli fece perdere l'equilibrio per un secondo: davanti a sé aveva un bianco accecante, sostituito a quello che, fino a poco prima, era un nero impenetrabile. Ora si trovava su una piattaforma di piastrelle verdi e viola apparentemente sospesa nel nulla. L'unico arredamento era costituito da tre file di sedie di plastica sistemate lungo un lato, uguali a quelle delle sale di attesa in ospedale, e un enorme specchio a mezz'aria, esattamente al centro del quadrato. O almeno, il ragazzo supponeva fosse uno specchio: la ricca cornice dorata e la superficie lucida gli ricordavano quello di sua nonna, appeso nel corridoio nella posizione giusta per riflettere l'immagine del manichino della saletta per il cucito, facendolo spaventare a morte ogni volta che ci passava davanti. Eppure era proprio questo che mancava, il riflesso. Mostrava una replica esatta della piattaforma, ma per quanto sventolasse la mano e lo sfregasse, non riusciva a farsi aggiungere all'immagine.



Sempre più perplesso, picchiettò un dito sul vetro ottenendo finalmente una reazione, anche se non quella che si aspettava. Come un televisore che cambia canale, lo specchio cambiò soggetto: una ragazza con i capelli raccolti e una strana divisa lo guardava irritata.

“Non ti hanno insegnato a tenere quelle manacce unte lontane dai vetri?”

Spaventato, Tom indietreggiò, sgranando gli occhi mentre l'altra fissava sconsolata l'impronta che il suo dito aveva lasciato.

“Chi...chi sei tu?”, chiese con la voce tremante.

Uno sbuffo secco e la ragazza tornò a guardarla, ora con un sorriso vuoto.

“Centro Assistenza Sognatori Lucidi, è un piacere poterla aiutare. Sembra ci sia stato un errore tecnico durante la sua sessione di filatura, di conseguenza è stato automaticamente reindirizzato da noi, in questo spazio sicuro”.

La voce meccanica e lo sguardo assente la facevano sembrare un video preregistrato, e l'assurdità di quello che stava dicendo non faceva che aumentare la confusione di Tom.

“Ci scusiamo dello sconveniente, ma le possiamo assicurare che i nostri tecnici stanno facendo il possibile per ripristinare il normale corso di filatura. Nel frattempo può accomodarsi e, se ha qualche domanda, non esiti a chiedere chiarimenti alla guida assegnata alla sua sezione”.

Tom stava per usufruire di quest'ultimo servizio, incurante dello sguardo di ribrezzo con cui la ragazza era tornata a guardarla, quando un suono assordante lo scosse.

“Oh, che sfortuna, sembra che la sua sessione sia giunta al termine. Ci scusiamo ancora per l'interruzione e le auguriamo un buon risveglio!”, furono le ultime parole che sentì prima che la piattaforma svanisse e lui iniziasse a cadere e cadere, cadere e mettersi seduto di soprassalto. Mentre spegneva la sveglia, pensò di poter giurare di aver visto quella ragazza sorridere, mentre lui spariva dalla visuale dello specchio.

Sovrappensiero, iniziò a scrivere sul diario dei sogni che teneva sul comodino, ma un urlo feroce riempì l'aria: “Se sei sveglio spicciati, dobbiamo andare a comprare i regali”.

“Sì, mamma, dammi il tempo di vestirmi!”, gridò in risposta, scarabocchiando quello che doveva essere uno specchio prima di mollare il diario sul letto.

“Metti qualcosa di pesante ché stamattina fa freddo!”.

Quel che rimaneva della nevicata del giorno prima giaceva ammonticchiato sul bordo del marciapiede, ridotto a una poltiglia marrone. Con la condensa davanti al naso, Tom affondò le mani nelle tasche, la punta delle orecchie rossa e un brivido lungo la schiena. Solo il cielo era come l'aveva immaginato, di quell'azzurro gelido tipico di dicembre.

Il ragazzo camminava subito dietro al fratello minore, tenuto saldamente per mano dalla madre per evitare che scivolasse. ‘O che cominci a saltare da una pozzanghera all'altra’ rifletté, notando l'occhio vigile con cui veniva controllato ogni movimento del cinquenne.

Seguendo l'immagine del fratellino sbattere i piedi avanzando a zig-zag sul marciapiede, una pozza attirò la sua attenzione. Era una di quelle grandi pozzanghere che si formano nei dossi delle vecchie strade dei quartieri residenziali, dove il raro passaggio delle macchine permette la creazione di veri e propri laghetti. Pareva un riflesso perfetto del cielo, delle case e delle macchine parcheggiate. Una volta che l'ebbero superata, si voltò a guardarla e, allontanandosi, si accorse che la strada in quel mondo sottosopra non continuava dritta, ma si alzava, su su verso il cielo.

Erano finalmente arrivati nella famigerata ‘Zona dei negozi di Natale’, un quartiere ricco di mercatini stagionali e piccoli supermercati con pacchiani cestelli regalo.

Restava un mistero perché non ci fossero andati in macchina.

Mentre camminavano, Tom era molto attento a non guardare vetrine, pozzanghere e simili: ne aveva avuto abbastanza di strani riflessi. Fu quasi un sollievo, paradossalmente, quando accostarono il vecchio cimitero della città.

Era un luogo ormai semi-abbandonato, le tombe troppo vecchie per avere ancora qualcuno che venisse a far loro visita; eppure era misteriosamente ben tenuto, le foglie secche raccolte in cumuli ordinati, il prato curato e il cancello senza una traccia di ruggine. Nessuno ci faceva troppo caso, anche se era tradizione chiedersi come ad ogni Halloween scampasse alle feste e ai ragazzi armati di bombolette spray.

Gli venne in mente troppo tardi che, se fosse dovuto comparire qualcos’altro di insolito, sarebbe proprio stato in un vecchio cimitero. Infatti, mentre faceva scorrere lo sguardo sui cespugli spogli e i tronchi secchi, vide una grossa ombra nera.

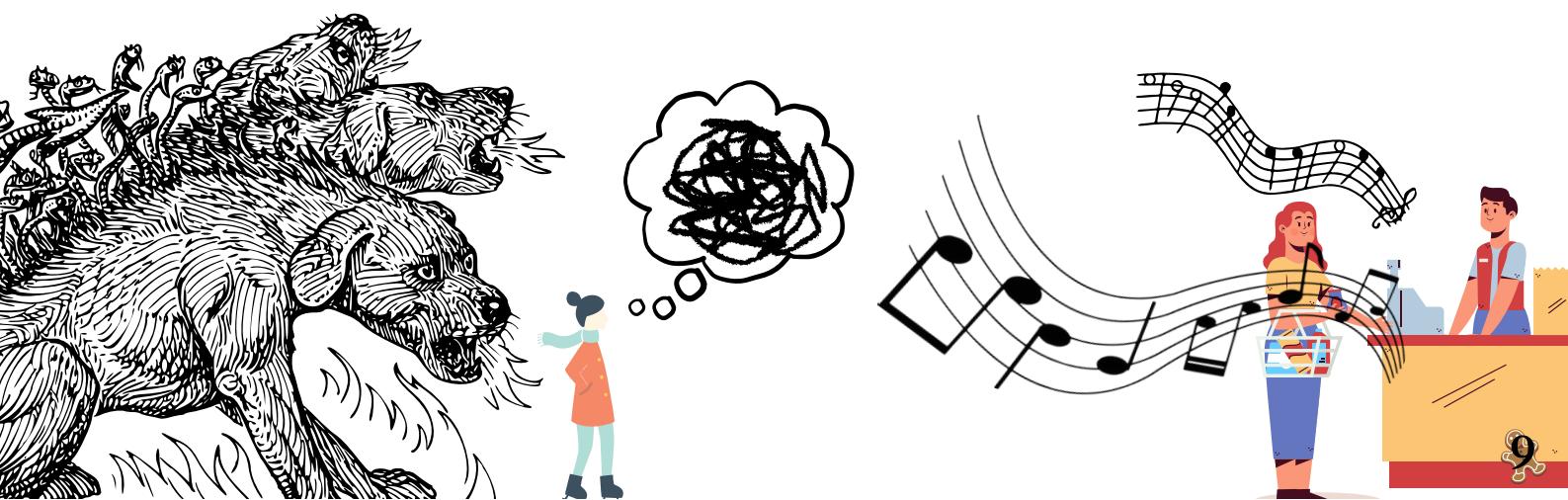
Le orecchie sull’attenti e il pelo ritto facevano intuire la forma di un cane, gli enormi occhi lattei e le fauci da incubo suggerivano una bestia uscita direttamente dall’Inferno. Avanzava lentamente tra le file di lapidi, senza prestare attenzione ai passanti.

Più che felice di venire ignorato, Tom allungò il passo concentrandosi su un punto in mezzo alle scapole di sua madre. Solo dopo aver attraversato la strada, osò lanciarsi un’occhiata alle spalle. Il cimitero era vuoto, come sempre.

Il ‘bip-bip’ dei codici a barre che venivano passati alla cassa riempivano l’aria.

Per gli ultimi acquisti sua madre aveva optato per un piccolo negozietto che all’inizio delle vacanze doveva essere straripante di giocattoli, dolciumi e decorazioni rosso-verdi: ora sugli scaffali semivuoti si trovavano solo i prodotti più tristi, come una tazza con l’immagine di Babbo Natale con tutto il corteo di slitta e renne capeggiata da una scritta con tanto di errore di stampa ‘Babbo Nachele ti augura un buon Natale!’. Erano riusciti a scovare una palla con la neve ancora intatta, regalo che avevano reputato adeguato per l’amata zia-che-vedi-una-volta-l’anno Rosanna.

Tom era combattuto: da una parte il rischio di vedere altre stranezze se avesse osato guardare fuori dalla vetrina, dall’altra il deprimente panorama della coda infinita di persone che li separava dall’acquisto della maledetta palla con la neve.



“Tesoro, che ne dici di passare oltre la cassa e andare a prendere un giocattolo al distributore con tuo fratello?”, la domanda fu accompagnata da uno sguardo esasperato, dalla consegna di una moneta e da un cinquenne iperattivo costretto troppo a lungo all’attesa.

Una volta placato il piccolo con una macchinina e sperando che non gli venisse improvvisamente l’idea di assaggiarla, Tom sospirò appoggiando la schiena al vetro.

Non si spiegava tutto quello che aveva visto e per quanto su alcune cose gli sarebbe piaciuto avere chiarimenti, come sulla ragazza scortese del suo sogno, per altre invece era felice nella sua ignoranza, come in proposito del cane infernale. Sulla storia della pozzanghera era indeciso, affascinato dal drago e terrorizzato all’idea di averci a che fare.

“Sembri uno che ne ha passate tante”.

Il commento inaspettato arrivò da una commessa che si era fermata davanti a lui con un cesto pieno di ghirlande dorate.

“Più che altro scampate”, rispose senza pensarci, imbarazzato.

“Sono periodi strani, quelli delle feste” osservò la donna, apparentemente immune al suo disagio

“Il velo che separa la realtà dall’assurdo si assottiglia, e ogni tanto qualcuno riesce a dare un’occhiata” continuò, lo sguardo pensoso perso nel nulla. Dopo una lunga pausa, che gli diede l’illusione di aver superato l’inquietante monologo, quella concluse: “I più sfortunati, invece, ci cascano attraverso e ne restano intrappolati”.

Come risvegliandosi da una trance, la donna si scosse, gli sorrise e se ne andò, lasciando il ragazzo impietrito, la pelle d’oca, e la pressante e irrazionale voglia di scappare.

In seguito Tom provò a tornare da quella signora, ma scoprì il negozio completamente vuoto.

A quanto pare, una volta venduto tutto, l’insegna e i commessi erano spariti nel nulla.

La cosa più strana, però, era che nessuno sembrava aver fatto caso a come effettivamente si chiamasse quel negozio

Per il prossimo numero: chiedi al tuo rappresentante di classe di inviarti il modulo Google dove potrai scegliere il tema del prossimo racconto! Le possibilità sono:

C.A.S.L. (Centro Assistenza Sognatori Lucidi)

Il mondo oltre la pozzanghera

Il guardiano del cimitero

I negozi delle feste

BODYPOSITIVITY: TRA ELOGI & CRITICHE

Federica Castiglia, classe 2Asu

Negli anni, la considerazione del corpo, sia del proprio sia di quello altrui, è cambiata notevolmente: da quando nell'antichità una persona in sovrappeso era considerata desiderabile e attraente, a quando invece la magrezza esasperata ha iniziato a essere venerata come unica bellezza. Le visioni cambiano e, con loro, i tempi, ma siamo sicuri che il nostro corpo debba adeguarsi alla moda corrente?

Ultimamente sui social, ma anche nei normali mass media o sui giornali, si parla sempre più di body positivity: si tratta di un movimento diventato noto nel 2012 volto all'accettazione e all'amore verso il proprio corpo, indifferentemente dalla forma, dal colore della pelle, dalle capacità e dai difetti, sfidando gli standard di bellezza attuali, considerati tossici e malsani. Con questo proposito si cerca di pensare al benessere e alla funzionalità del corpo umano rispetto all'aspetto fisico, sfidando l'immagine del corpo magro e perfetto che la società con media e modelli vorrebbe imporre a ogni persona tramite diete, interventi di chirurgia estetica e trucco.

Come detto in precedenza, la body positivity sta prendendo piede nei media, fra critiche ed elogi, soprattutto sui social network: pagine Instagram come The Wom e Freeda primeggiano per i loro messaggi positivi sull'autostima: tramite frasi, disegni e interviste incitano i propri followers ad amarsi sempre di più.



Come ogni movimento riformista, la body positivity non è mai stata esente da pesanti critiche, costruttive o non costruttive che fossero.

La body positivity è in primis accusata di promuovere uno stile di vita e di alimentazione sbagliato, soprattutto per le persone estremamente sovrappeso: secondo alcuni, celebrare una malattia grave come l'obesità è completamente sbagliato, perché incita chi ne soffre a non curarsi, ignorando le terribili conseguenze che comporta, come problemi cardiaci e addirittura, in taluni casi, la morte. Ciò infatti parrebbe suggerire che la body positivity non metta sullo stesso piano l'anoressia, vista come "qualcosa da eliminare", e l'obesità, vista invece come "qualcosa da mantenere", nonostante siano entrambi malattie molto gravi che influiscono pesantemente sul benessere psico-fisico della persona.

Un'altra grave accusa che è stata mossa è quella di considerare sempre e solo il corpo femminile e mai quello maschile. Tutto questo perché si pensa generalmente che solo le donne facciano fatica ad accettare il proprio corpo, mentre gli uomini sono esenti da questo tipo di pensieri - cosa smentita dagli stessi uomini, viste le varie testimonianze online.



Secondo i sostenitori di questo movimento, caratteristiche della persona come etnia, genere, sessualità e capacità fisica, sono uno dei modi principali per cui si è collocati in una gerarchia di potere e desiderabilità. Per contrastare questa ingiusta gerarchia, il movimento mira a sfidare ideali irrealistici di attrattiva fisica, costruire un'immagine corporea positiva e migliorare la fiducia in se stessi. Quindi, la convinzione centrale sostenuta è che la bellezza sia un costrutto della nostra società e che ciò non dovrebbe determinare la fiducia o l'autostima di una persona. Le persone sono incoraggiate ad amare e accettare i lati di se stessi in tutti i modi, soprattutto il lato fisico, dal peso alle varie imperfezioni.



Per ovviare a questo problema, le pagine Instagram e alcuni media hanno iniziato a includere anche gli uomini nei loro messaggi motivazionali; ma in ogni caso il movimento e l'accettazione, secondo l'opinione pubblica, mirano sempre e principalmente alle donne. Il movimento, seppur in parte minore, è anche accusato di perseguire più uno scopo di lucro che un fine sociale, creando linee di giocattoli, vestiti e modelli di vita da imitare.

Io credo che la body positivity sia un movimento che nasce con un intento buono, ovvero quello dell'accettazione, qualcosa di indispensabile per rendere la visione di se stessi migliore, continuamente influenzata da modelli, pubblicità e moda; è tuttavia importante, in ogni caso, sensibilizzare anche sulla salute, portando il messaggio dall'accettazione per se stessi fino alla cura della propria salute, come simbolo dell'amore che si nutre verso il proprio corpo che, come sappiamo, è unico e insostituibile.



AMICIZIA SECONDO ARISTOTELE

Giulia Ciliberti (V Csc)

La Città

Si sta avvicinando il periodo più atteso dell'anno, il magico Natale! Siamo già tutti indaffarati nella ricerca dei regali per i nostri cari amici. A volte queste risultano essere più difficili del previsto, nonostante ci sembri di conoscere alla perfezione i nostri amici. Ma secondo quali criteri effettivamente riteniamo qualcuno nostro amico?

Sono pronta a scommettere che tutti noi, almeno una volta nella vita, ci siamo domandati che cosa sia l'amicizia, senza essere riusciti a darci una risposta definitiva.

Viene in nostro soccorso Aristotele, eccleso filosofo dell'antica Grecia, il quale ha trovato la risposta alla nostra domanda. Infatti, nella sua maestosa opera "Etica Nicomachea" troviamo un'attenta analisi della tematica in questione.

L'amicizia è essenzialmente una virtù e una forma d'amore indispensabile alla vita dell'uomo in quanto essere sociale.

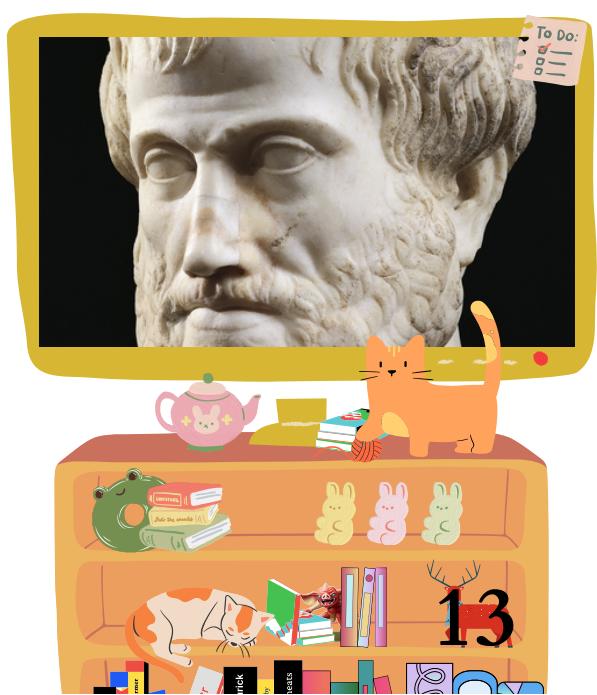
Sono state, in seguito, delineate dal filosofo tre specie diverse di amicizia fondate rispettivamente su utilità, piacere e virtù.

L'amicizia per utilità è un legame tipico di coloro (generalmente persone anziane) che necessitano egoisticamente di aiuto.

L'amicizia per piacere consiste sostanzialmente nel rapporto classico tra i giovani, i quali sono soliti seguire prepotentemente i propri interessi mutevoli nel tempo.

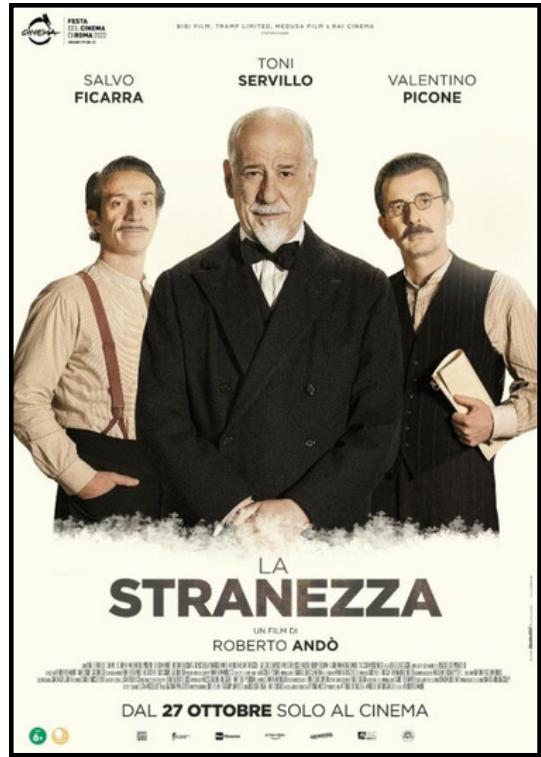
L'amicizia per virtù è invece la forma di amicizia più alta e rara. È fondata sul bene, per questa ragione si ama e si apprezza l'amico "per se stesso", non per i vantaggi e interessi che si possono eventualmente ricavare dal rapporto instaurato.

E voi cari lettori e lettrici, avete già raggiunto la forma massima di amicizia?



LA STRANEZZA

BENIAMINO DONATI (V CSU)



Una "Stranezza", come il titolo del nuovo film diretto dal regista Roberto Andò, autore di pellicole come "Le confessioni" o "Una storia senza nome": stavolta ci troviamo dinanzi a un'opera tragicomica, ritmata da una malinconica colonna sonora tamburellante.

Questa commedia, che sembra appena uscita dalla produzione letteraria di un redivivo Luigi Pirandello, protagonista della pellicola, potrebbe quasi configurarsi come "l'opera cinematografica che il grande drammaturgo siciliano non ha mai girato".

La pellicola ci proietta in un lungo dietro le quinte di una delle sue opere più famose "Sei personaggi in cerca d'autore". Essa gli valse il Premio Nobel alla Letteratura, nel 1934.

La trama fa calare lo spettatore in una folkloristica e agreste Sicilia degli anni Venti, con tutti i suoi intrecci da raccontare e da scoprire. L'autore italiano, tornato nella sua terra, in occasione del compleanno dell'amico Giovanni Verga, viene a sapere della morte della sua balia. In questa circostanza fa un incontro molto particolare, con due becchini, appassionati di teatro, che stanno per debuttare in paese con il loro spettacolo.

La storia, fitta di vicissitudini, d'intrighi e segreti, fa anche riflettere, nella più tradizionale morale pirandelliana, in virtù della quale, seppur dietro una macchina da presa, "tutti sono persone e personaggi" di uno spettacolo più grande, ossia lo "Spettacolo della Vita".

Una pellicola magistrale, prega di quell'antica teatralità di un tempo, dove la figura dell'attore risaltava, come il comparto tecnico e visivo della pellicola, con una fotografia calda e "artigianale", che avvolge lo spettatore portandolo direttamente dentro il film, in un lungo e grande spettacolo, dove la macchina da presa, con magnifici primi piani sugli attori, funge da un più moderno occhio di bue.

Attori, che sono persone e personaggi al tempo stesso, di vicende private e familiari, a cui è permesso dare un'occhiata. Fra questi ricordiamo il protagonista della vicenda autobiografica, Luigi Pirandello, interpretato da un magistrale ed espressivo Tony Servillo.

L'attore qui è affiancato dai due co-protagonisti principali, ovvero i due becchini: Onofrio Principato e Sebastiano Vella, interpretati rispettivamente da Valentino Picone e Salvo Ficarra, che danno una magnifica prova attoriale, ancora prima che comica.

In conclusione, quest'opera non fa soltanto ridere, ma anche riflettere, essendo questo il motore primo della commedia, vale a dire condurre mediante una risata a una riflessione, regalandoci talvolta momenti anche drammatici e carichi di tensione ■





IL CANTO GREGORIANO

SIMONE MASCIA (VC SU)



INTRODUZIONE:

Durante un'ora scolastica interdisciplinare di Latino – Italiano e Storia della musica, nell'ambito del "Progetto Libriamoci", a cura della Prof.ssa Lombardo, in seno ad una lezione dal titolo "Classe a porte aperte", presieduta in compresenza dalla stessa docente Lombardo e dal Professor Riccardo Scharf, esperto di Canto Gregoriano, la classe IV C Scienze umane ha approfondito il Canto Gregoriano (Canto Liturgico ufficiale della Chiesa Cattolica), ripercorrendone le origini, le caratteristiche e l'utilizzo.

Il proposito di questa lezione, sicuramente un po' fuori dell'ordinario ma proprio per questo avvincente, era quello di "Fare un'esperienza di bellezza", e tradurla e travasarla in seguito in personali riflessioni da prima prova di Maturità –Tipologia C. Nel corso di simile composita unità didattica ("Il latino cantato") sono state spiegate la nascita, le differenze provinciali e l'evoluzione del Canto Gregoriano fino all'introduzione dell'organo in ambito corale.



ALCUNE CARATTERISTICHE:

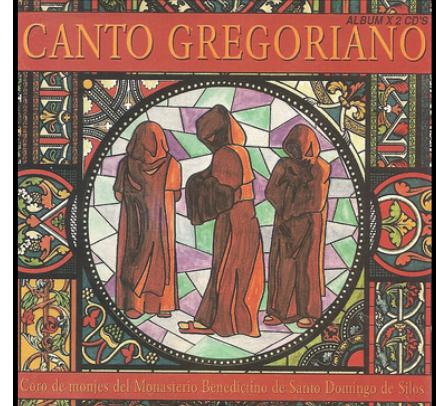
Le composizioni musicali sono contenute in libri che si chiamano Antifonali (dal nome del primo canto che si cantava davanti all'ambone) o Graduali.

Osservando alcuni spartiti, si nota che nel Canto Gregoriano compaiono delle lettere che indicano le righe tirate a secco: la prima fu la F (a indicare il FA), poi colorata di giallo, in seguito fu aggiunta la riga rossa del DO indicata con una C etc... Questo ha dato origine ai nomi che ancora oggi si usano per indicare le note fuori dell'Italia. I neumi a notazione quadrata vennero inseriti intorno al 1000-1100, quando si passò dalla notazione adiastematica o diastematica ad una notazione più regolare.

A differire era anche il pentagramma, che all'epoca aveva quattro righe (tetragramma).

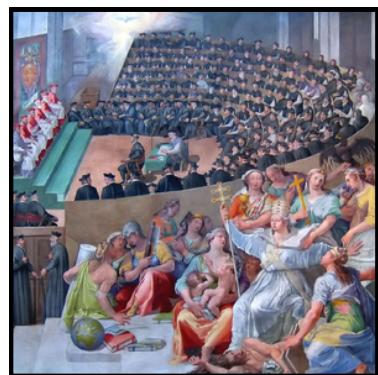
Per quanto concerne la polifonia, questa venne introdotta nel XII secolo.

L'introduzione dell'organo come strumento preferito per accompagnare il rito religioso risale poi a un periodo successivo rispetto alla Controriforma (dopo il Concilio di Trento, per intenderci) come evidente reazione alla composizione dei corali luterani di Bach, etc... Gli strumenti usati per la polifonia erano numerosi (come testimoniato anche da affreschi e dipinti in moltissime chiese): si va dall'organistrum, antenato della moderna Ghironda, a flauti, vielle, tamburi, liuti e arpe. Lo stesso Vivaldi in epoca settecentesca compose numerose messe per piccola orchestra e voci (solitamente femminili).



ORIGINI:

Si sa per certo che il canto monodico (così si chiama il Gregoriano) deriva dalla fusione delle varie innodiole liturgiche sviluppatesi in modo autonomo nelle varie parti dell'Impero Romano con la innodia principale romana, decisa e adottata, dietro impulso dell'imperatore Carlo Magno, per uniformare e unificare il suo Impero. Siamo pertanto in un'epoca di rinascita (la Rinascita Carolingia) e il nome "gregoriano" si deve all'idea che Gregorio Magno (vissuto circa due secoli prima, quindi con un evidente errore storico) avesse non solo delle proprietà magiche e taumaturgiche, ma avesse anche raccolto e ordinato per primo i canti sacri - attribuzione non rara in un'epoca di oscurantismo e ignoranza -.



UTILIZZO:

In realtà col nome di Gregoriano ci si riferisce prettamente al canto religioso. Contemporaneamente a questa espressione musicale, quella profana assume caratteristiche strutturali e compositive affini: ci sono infatti brani di altro genere con scopi polivalenti (lode, intrattenimento, etc.), come ad esempio l'inno a Barbarossa.

Per quanto riguarda il suo ruolo nella liturgia, invece, esso serve «a eccitare i fedeli alla devozione, disponendoli a riceverne più facilmente i frutti della grazia che accompagnano tutti i santi misteri celebrati con solennità. Poiché la musica sacra è quindi strettamente legata alla liturgia, deve per questo motivo armonizzarsi con il testo e presentare le qualità senza le quali non sarebbe altro che un'opera d'arte, in particolare la santità, la perfezione dell'arte e l'universalità» - Card. Giuseppe Sarto, "Lettera pastorale come Patriarca di Venezia", 1° maggio 1895 (si tratta del futuro San Pio X).

TESTIMONIANZE:

A proposito della potenza del canto ci piace ricordare la figura di Ambrogio, autore di inni e vescovo di Milano, che asserragliato in S. Eustorgio coi fedeli contro le milizie dell'imperatore, diceva: «Chi canta prega due volte» (questa massima fu poi attribuita dalla tradizione a un discepolo di S. Ambrogio, cioè S. Agostino).

Lo stesso Sant'Agostino scrive: «In quel tempo fu introdotto a Milano il costume orientale di cantare inni e salmi, affinché il popolo non si struggesse nella tristezza e nel tedium: costume che dura tuttavia imitato da molti, anzi da quasi tutte le chiese nelle altre parti della terra...»

Quanto piansi, all'udire questi canti, soavemente echeggianti nella tua chiesa, rapito da commozione profonda!» ("Confessioni", IX).

Riportiamo ora un'altra testimonianza, di Umberto Eco:

«Quella schiera di uomini devoti era in effetti armonizzata come un solo corpo e una sola voce, e da un volgere lungo di anni si riconosceva unita, come un'anima sola, nel canto. L'Abate invitò a intonare il "Sederunt":

"Sederunt principes

et adversum me"

loquebantur, et iniqui persecuti sunt me.

Adiuva me, Domine Deus meus, salva me secundum misericordiam tuam".

L'inizio del canto diede una grande impressione di potenza. Sulla prima sillaba iniziò un coro lento e solenne di decine e decine di voci, il cui suono basso riempì le navate e aleggiò sopra le nostre teste, e tuttavia sembrava sorgere dal cuore della terra. Né s'interruppe, perché mentre altre voci incominciarono a tessere, su quella linea profonda e continua, una serie di vocalizzi e melismi, esso tellurico continuava a dominare... E quasi sciolte da ogni timore, per la fiducia che quell'ostinata sillaba, allegoria della durata eterna, dava agli oranti, le altre voci (e massime quelle dei novizi) su quella base petrosa e solida innalzavano cuspidi, colonne, pinnacoli di neumi liquefacenti e subpuntati. E mentre il mio cuore stordiva di dolcezza al vibrare di un climacus o di un porrectus, di un torculus o di un salicus, quelle voci parevano dirmi che l'anima (degli oranti e mia che li

ascoltavo), non potendo reggere alla esuberanza del sentimento, attraverso di essi si lacerava per esprimere la gioia, il dolore, la lode, l'amore, con slancio di sonorità soavi. Intanto, l'ostinato accanirsi delle voci ctonie non demordeva, come se la presenza minacciosa dei nemici, dei potenti che perseguitavano il popolo del Signore, perennesse irrisolta. Sino a che quel nettunico tumultuare di una sola nota parve vinto, o almeno convinto e avvinto dal giubilo allelujatico di chi vi si opponeva, e si sciolse su di un maestoso e perfettissimo accordo e su un neuma resupino. Pronunciato con fatica quasi ottusa il "Sederunt", s'innalzò nell'aria il "Principes" in una grande e serafica calma... Ora il coro stava intonando festosamente lo "Adiuva me", di cui la «a» chiara lietamente si espandeva per la chiesa, e la stessa non appariva cupa come quella di "Sederunt", ma piena di santa energia. I monaci e i novizi cantavano, come vuole la regola del canto, col corpo diritto, la gola libera, la testa che guarda in alto, il libro quasi all'altezza delle spalle in modo che vi si possa leggere senza che, abbassando il capo, l'aria esca con minore energia dal petto. Ma l'ora era ancora notturna e, malgrado squillassero le trombe della giubilazione, la caligine del sonno insidiava molti dei cantori i quali, persi magari nell'emissione di una lunga nota, fiduciosi nell'onda stessa del cantico, a volte reclinavano il capo, tentati dalla sonnolenza».

("Il nome della rosa", Bompiani, 1980, pp. 414-15).

UN BREVE PARERE PERSONALE:

Il Canto Gregoriano, a un primo e superficiale ascolto, potrebbe sembrare un classico esempio di musica desueta e aulica, quindi noiosa, e forse è proprio questo il motivo per cui questo genere musicale non ha né la fama né la visibilità che si meriterebbe. D'altronde, cosa potrebbe mai trasmettere un brano senza nemmeno un accompagnamento musicale in un'epoca in cui quest'ultima è alla base della musica?

Ebbene una citazione di *Khalil Gibran*, poeta di fine Ottocento, risulta condensare perfettamente in una frase il valore di una musica tanto nobile. Infatti egli sostiene: «Il segreto del canto risiede tra la vibrazione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta».

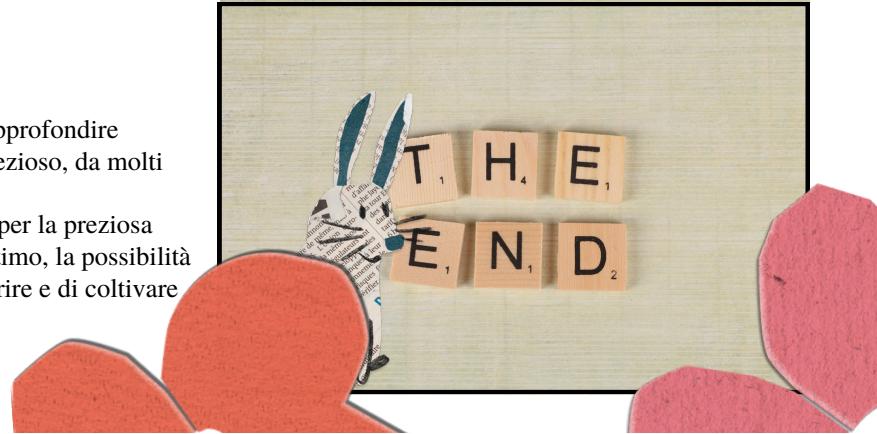
Il Canto Gregoriano si traduce quindi in un'esperienza di bellezza tramite la sua caratteristica più peculiare, ossia il suo essere evocativo. Questa sua qualità dominante rende praticamente impossibile non apprezzarlo. Molti sono i pensieri e le immagini che vengono suscitati dall'ascolto di questo solenne genere e che vi faranno da accompagnamento durante la fruizione di quest'ultimo.

L'ascolto potrà risultare piacevole o meno, ma di certo non relegherà questo genere nella mediocrità e nell'indifferenza, stimolando il delinearsi del proprio gusto critico e arricchendolo.

CONCLUSIONE:

In conclusione, vorremmo invitare tutti i nostri coetanei ad approfondire l'ambito del Canto Gregoriano e a riscoprire questo tesoro prezioso, da molti giovani purtroppo poco conosciuto.

Volevamo infine ringraziare i Professori Lombardo e Scharf per la preziosa occasione di approfondimento offertaci, che ci ha dato, da ultimo, la possibilità di esprimerci attraverso questo breve articolo nonché di scoprire e di coltivare una nuova passione.





NATALE IN QATAR



Samuele De Noia (V Cs)

Potremmo identificare con il titolo di uno di quei cinepanettoni da andare a vedere a Santo Stefano con la famiglia (quando ancora il pranzo di Natale oscilla tra lo stomaco e l'intestino) questa pellicola che si sta girando in questi giorni in un caldo e piccolo paese dell'Oriente. Lo sport più seguito al mondo, e che fa emozionare milioni di fan come me, ancora una volta ha deciso di seguire i comandi divini del "dio denaro".

Ma andiamo con ordine. Come tutti, o quasi, sappiamo in questo periodo si sta svolgendo in Qatar quella che forse potremmo definire la competizione più seguita al mondo, dalle Americhe al Giappone, passando per la centralissima Europa: la FIFA World Cup, tradotto in gergo comune, i mondiali di calcio. Iniziati il 20 novembre e in programma per il 18 dicembre la finale, che si svolgerà a Lusail City, sono i primi a svolgersi in Medio Oriente.

Dunque il fatto che questo sport arrivi anche in un Paese così lontano dalla tipica mentalità europea fa ben sperare nello sviluppo sempre più progressivo del gioco del calcio, nonostante sia ancora uno sport poco praticato nel Paese. Questo spostamento di località così insolito ha avuto conseguenze sull'organizzazione dell'evento, che per la prima volta nella sua storia si gioca d'inverno, dando non pochi problemi in primis ai giocatori partecipanti, la cui maggior parte è tesserata in club europei o sudamericani, dunque in tornei abituati per decenni a una diversa scansione dello sforzo fisico; la seconda difficoltà riguarda anche gli stessi club, che si vedono interrompere in un periodo fondamentale la loro stagione calcistica, per poi dover recuperare questo tempo a estate inoltrata.

Queste sono delle problematiche interne al gioco del calcio, che le varie federazioni nazionali e continentali avrebbero potuto gestire sicuramente meglio, ma che tra un rimandare e un altro, hanno deciso di lasciare allo sbaraglio. Nel 2010 è stata assegnata l'organizzazione della competizione ai Qatarioti, che presentarono un progetto ambizioso, forse fin troppo. Gli sceicchi qatarioti promisero la costruzione di sette nuovissimi stadi da almeno cinquantamila posti ciascuno, da costruire entro dieci anni; infatti furono completati tra il 2018 e il 2021. Tanto per avere un termine di paragone, in Italia, nonostante la nostra cultura calcistica ormai secolare, ne abbiamo solo quattro che superano i cinquantamila posti a sedere: lo stadio San Siro di Milano; lo stadio Olimpico di Roma; lo stadio San Nicola di Bari; lo stadio Diego Armando Maradona di Napoli.

Tornando all'analisi di questo film, mi chiedo come si sia potuta raggiungere un'efficienza così importante in così pochi anni, per un qualcosa per niente radicato nella società locale. L'assegnazione di una simile competizione porta un guadagno assai considerevole a questo Paese, oltre che un'immagine e un turismo notevoli. E' però possibile che tale immagine sia solo un velo, che nasconde qualcosa di più.

Per primo l'ultra centenario quotidiano britannico "The Guardian" decise di squarciare questo velo; nel 2013 aprì un'inchiesta sulla condizione dei lavoratori negli stadi, per lo più Nepalesi e Pakistani, e l'investigazione portò alla luce sconvolgenti situazioni degli operai che dichiararono di aver visto parecchi morti, di lavorare in condizioni disumane sotto il caldo torrido del Medio Oriente e per mesi nemmeno retribuiti.

Addirittura ci fu la previsione di almeno 6500 morti sul lavoro, che negli ultimi anni lo stesso quotidiano ha confermato essere non solo vera, ma pure inferiore rispetto a quella che potrebbe essere la realtà.

Oltre a questi dati preoccupanti su vere e proprie torture nei confronti di lavoratori, spesso immigrati, parliamo di uno stato dove non vige trasparenza, bensì caratterizzato da una fosca nebbia su corruzione da parte dello Stato e mancanza di reali possibilità per gli immigrati che, ingannati dalla bella e fittizia modernità di questo paese, vengono accolti e gettati a lavorare per conto di quelle stesse strutture che portano miriadi di soldi a chi li sfrutta, senza che loro ne vedano nemmeno l'ombra.

Quello che mi chiedo è: era necessario portare questo sport in un Paese che chiaramente non merita questa visibilità, né possiede una tradizione calcistica, in virtù della quale tutto ciò potrebbe avere senso?

La risposta è no, e ce l'ha data anni dopo lo stesso presidente della FIFA, ente organizzatore dell'evento da quasi un secolo, che approvò il Qatar come Stato ospitante. Infatti lui stesso, dopo la fine del mandato, ammise: "La scelta del Qatar è stata un errore".

I presidenti successivi non hanno fatto alcunché per modificare le sorti di questa competizione.

Il Qatar viola dei valori teoricamente fondanti dell'Occidente; questo mondiale non è altro che l'ultima fotografia della nostra crisi morale.

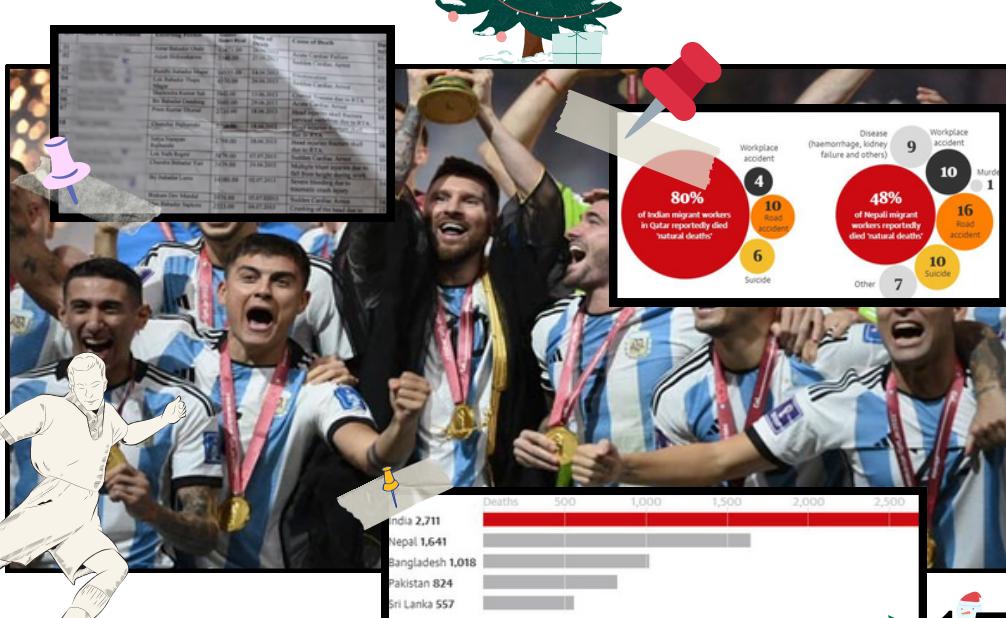
Non si tratta di politica, si parla di umanità, che sempre più manca a questo inquinato, ma magnifico sport.

Si tratta di una pellicola cominciata in Russia nel 2018, che semplicemente sta seguendo il copione redatto dalla società di massa, dove lo sport è sempre più marketing e sempre meno sport.

"I'm angry about how this company is treating us, but we're helpless. I regret coming here, but what to do? We were compelled to come just to make a living, but we've had no luck."



-A Nepalese migrant employed at Lusail City development



ELEZIONI: Pietro Romanelli (IV Cs)



Per questo numero del giornalino scolastico ho pensato di scrivere un articolo sulle elezioni politiche del 2022 e sulla conseguente formazione del primo governo della XIX legislatura. L'articolo evidenzia i fatti più significativi in ordine cronologico.

21 luglio 2022: il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi, sale al Quirinale per rassegnare nelle mani del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, le proprie dimissioni a seguito del voto di fiducia avvenuto il giorno prima al Senato, dove ha ottenuto solo 95 voti (molti meno di quelli della sua maggioranza), e per il mancato appoggio del Movimento Cinque Stelle al DDL Aiuti, sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia. Mario Draghi ha quindi ritenuto che non vi fosse più la maggioranza parlamentare che sosteneva il suo governo, e ha presentato le dimissioni.

Il Presidente della Repubblica, sentiti i Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, ha quindi sciolto le Camere e ha indetto le elezioni politiche per il giorno 25 settembre 2022.

La nuova legislatura sarà la prima con un numero di deputati pari a 400 e di senatori pari a 200, a seguito del Referendum Costituzionale del settembre 2020 inerente alla riduzione del numero dei parlamentari.



25 settembre 2022: si sono svolte le elezioni politiche.

Nelle due camere un terzo dei membri viene eletto con il metodo maggioritario (collegi uninominali), mentre gli altri due terzi con metodo proporzionale (collegi plurinominali). Di seguito si riepilogano i risultati delle elezioni, indicando il numero di senatori e deputati eletti per ciascun partito:

Senato

- Fratelli d'Italia: 63
- Lega: 29
- Forza Italia: 18
- Partito Democratico: 38
- Misto: 7
- Movimento Cinque Stelle: 28
- Azione - Italia Viva: 9
- Noi Moderati: 6
- Per le Autonomie: 7

Camera dei deputati

- Fratelli d'Italia: 118
- Lega: 66
- Forza Italia: 44
- Azione-Italia Viva: 21
- Movimento Cinque Stelle: 52
- Misto: 9
- Noi Moderati: 9
- Alleanza Verdi Sinistra Italiana: 12
- Partito Democratico: 69

Quindi è risultata vincente la coalizione di centro-destra (FLI/Forza Italia e Lega), che ha ottenuto una significativa maggioranza in entrambi i rami del Parlamento.



I3 ottobre 2022- I4 ottobre 2022: si sono svolte le elezioni dei Presidenti della Camera dei Deputati (terza carica dello Stato) e del Senato della Repubblica (seconda carica dello Stato).

Il Presidente del Senato svolge le funzioni di supplente del Presidente della Repubblica in caso di morte o di impedimento.

La prima seduta del Senato è stata presieduta della senatrice a vita Liliana Segre, una delle poche sopravvissute alla deportazione e ai campi di concentramento nazisti, che ha pronunciato un discorso molto profondo e toccante, ricordando gli anni delle leggi razziali in Italia.

Il senatore Ignazio La Russa di Fratelli d'Italia (già vice presidente nella scorsa legislatura) è stato eletto al primo scrutinio con 116 voti.

L'onorevole Lorenzo Fontana della Lega è stato eletto Presidente della Camera al quarto scrutinio con 222 voti.



20 ottobre 2022- 21 ottobre 2022:

Il Presidente della Repubblica Mattarella ha svolto il giro di consultazioni per formare il nuovo governo. Ha incontrato nell'ordine il Presidente della Repubblica emerito Giorgio Napolitano, i nuovi Presidenti di Camera e Senato e poi i rappresentanti dei gruppi parlamentari.

Il centro destra - dopo numerose tensioni sino al giorno precedente - si è però presentato al Quirinale unito e ha indicato Giorgia Meloni, leader del partito che aveva conseguito il maggiore successo elettorale (F.D.I.), come capo del governo.

Al termine delle consultazioni il Presidente Mattarella ha quindi dato l'incarico di formare il nuovo governo a Giorgia Meloni, che ha accettato senza riserva e ha subito presentato la lista dei ministri.

Si indicano di seguito i ministri con gli incarichi di maggiore importanza:

- Premier: onorevole Giorgia Meloni
- Vice premier e infrastrutture: senatore Matteo Salvini
- Vice premier ed esteri: onorevole Antonio Tajani
- Ministro dell'interno: dottor Matteo Piantedosi
- Ministro della giustizia: onorevole Carlo Nordio
- Ministro della difesa: onorevole Guido Crosetto
- Ministro dell'economia: onorevole Giancarlo Giorgetti
- Ministro dell'istruzione: professore Giuseppe Valditara
- Ministro dell'ambiente: senatore Gilberto Picchetti Frattin
- Ministro della salute: professore Orazio Schillaci.

Si tratta della prima volta -nella storia italiana- di una primo ministro donna.



22 ottobre 2022: l'onorevole Giorgia Meloni e i ministri giurano nelle mani del Presidente della Repubblica recitando la seguente formula:

“Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione”

23 ottobre 2022: si è svolta a Palazzo Chigi la cerimonia per il passaggio delle funzioni tra Mario Draghi (Presidente uscente) e Giorgia Meloni, con il rito simbolico del passaggio della campanella.

Dopo questo atto si è svolto il primo Consiglio dei Ministri, durante il quale è stato nominato sottosegretario alla presidenza il dottor Alfredo Mantovano.

25 ottobre 2022: il governo chiede la fiducia a Palazzo Montecitorio (camera dei deputati) e la ottiene con 235 voti favorevoli, 154 voti contrari e 5 astenuti.

26 ottobre 2022: il governo chiede la fiducia a Palazzo Madama (Senato della Repubblica) e la ottiene con 115 voti favorevoli, 79 voti contrari e 5 astenuti.



RESPONSABILE PROGETTO: Francesca Zappalà.

DIRETTORE: Simone Mascia, Malak Aiad.

IMPAGINATORE: Diego Giansanti

GIORNALISTI: Pietro Romanelli, Samuele De Noia, Beniamino Donati, Federica Castiglia, Giulia Ciliberti, Marta Corbetta, Simone Mascia, Malak Aiad, Gli alunni della classe 2B SU.

• MANDACI I TUOI ARTICOLI A QUESTA EMAIL!

@interviste.omero@gmail.com

PER SAPERE DI PIÙ SU QUESTO PROGETTO VISITA IL SITO DELLA SCUOLA!